

TERZO MESE

27 DICEMBRE 2015

La verità intorno a Dio “Padre delle misericordie”, rivelata in Cristo, ci consente di “vederlo” particolarmente vicino all'uomo, soprattutto quando questi soffre, quando viene minacciato nel nucleo stesso della sua esistenza e della sua dignità.

San Giovanni Paolo II “Dives in misericordia”

Dare da mangiare agli affamati

Mt. 25-35a.37.40-42.44a.45-46



Quando il figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, sederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “venite, benedetti del Padre mio, riceverete in eredità il regno preparato per voi dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare?”

E il Re risponderà loro: “in verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “via, lontano da me, maledetti nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare. Anch'essi allora risponderanno: “Signore quando ti abbiamo visto affamato e non ti abbiamo servito?” Allora egli risponderà loro: “in verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi piccoli, non l'avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna.

Lc 3,10-11

Le folle lo interrogavano: “che cosa dobbiamo fare?”. Rispondeva loro: “chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto”

Le Confessioni (Sant'Agostino)

Tardi Ti ho amato, o bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi Ti ho amato. Ed ecco, Tu eri dentro di me e io stavo fuori e Ti cercavo qui, gittandomi, deforme, sopra codeste forme di bellezza che sono creature Tue. Tu eri con me e io non ero con Te. E mi tenevano lontano da Te quelle creature che, se non avessero la loro esistenza in Te, nemmeno avrebbero l'esistenza. Tu hai chiamato, gridato e squarciato la mia sordità. Tu hai balenato e brillato e fugato la mia cecità. Tu hai mandato il Tuo olezzo e io l'ho aspirato: e ora anelo a Te. Ti ho gustato: e ora ho fame e sete di te. Mi hai toccato e ardo dal desiderio della Tua pace. Tutta la mia speranza è riposta nella Tua grande misericordia. Concedimi quello che mi imponi, e imponimi quello che vuoi.

LA FAVOLA DI NATALE

In un paese piccolo, piccolo, come tanti paesi dalle nostre parti, si nasce, si cresce, si mette famiglia, si lavora e si costruisce il piccolo mondo fatto di case, officine, casolari, con i campanili che svettano a protezione di una comunità che crede ancora nella Misericordia di Dio e si fa suo tramite per tutti e con tutti. E' un paese tanto piccolo nei confronti della città, dove pochi comandano come devono vivere tutti i sudditi, anche quelli che stanno nei paesini. E così, ad un certo punto, anche sul loro piccolo ospedale la legge arrivò con medici ed infermieri pronti ad uccidere i più piccoli bambini ancora nella pancia delle loro madri.



Lo choc fu grande, tutto si offuscò, niente era più sicuro, le campane s'incrinarono e la gente cominciò a pensare sempre più a sé stessa. E tutto divenne più povero, nonostante si stia sempre più bene: si mangia, si beve, si è vestiti a buon punto, c'è casa, calda e con tutti i confort. La chiesa, sempre meno frequentata, non è più il luogo che unisce, non ci si sposa più e di figli manco a parlarne. Viene quasi voglia di sospirare...”gigante pensaci Tu...” E così avviene, il gigante si mette nei panni di una donna, madre di famiglia, felicemente sposata, che raccoglie attorno a sé un “piccolo resto” e costituisce il “Centro di Accoglienza alla Vita”. Dice: “da oggi non c'è solo la legge e l'ospedale, c'è anche la Legge di Dio Padre, che ci ricorda come dobbiamo riprendere a vivere”. Non basta, questo gigante, si ricorda pure dell'ammonimento...”tutto quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me”...e poi, è Natale, cosa possiamo fare perché non ci sia più un bimbo non accolto? Pensa e ripensa, finché, davanti al presepe con la sua mangiatoia, il bambino suggerisce l'idea di una “culla per la vita”. Così, nel giro di poco tempo, proprio davanti al famigerato ospedale viene benedetta la “culla” e nel paese ritorna la speranza. Una luce si è accesa, le tenebre si attenuano, per un giorno si gioisce, le opere di misericordia tornano a fiorire per il bene di quel piccolo, piccolo paese.